

Femminismo e animalismo: identificando i principi delle oppressioni

di Elena Palazzini

annaelenapalazzini@gmail.com

Abstract

In questo articolo, introducendo alcune riflessioni di Carol Adams, si tenta di mostrare come i concetti di *otherness* e *somatophobia* possano risultare utili al fine di comprendere i fenomeni oppressivi: senza prescindere dal corpo e dalla biografia di ciascun vivente l'autrice individua in questi due concetti i tratti costitutivi delle relazioni improntate al dominio e propone quindi di ripensare ai problemi legati alle discriminazioni in modo unitario. In seguito partendo dalla rivoluzione del concetto di soggetto che ha origine dal pensiero darwiniano, si nota che alcuni assunti teorici di formulazioni volte a contrastare la discriminazione di genere comportano comunque la riproposizione di categorizzazioni gerarchizzanti ed esclusioni. Pertanto, muovendo criticamente da alcune delle prime teorie femministe, si tenta di mostrare come il riconoscimento di ciò che costituisce il fondamento delle discriminazioni e della violenza verso ogni vivente possa essere uno strumento molto utile per affrontare i problemi legati a sesso e genere. Alcune tematiche femministe saranno infine rilette alla luce di teorie che prendono in considerazione la totalità dei viventi per identificarne i momenti di incoerenza.

Feminism and animalism: identifying the roots of oppression

This paper critically examines some of the first feminist theories, aiming to show how the recognition of discrimination and violence towards every living being can be a very useful tool to deal with problems related to sex and gender. Some feminist themes will be reinterpreted on the basis of theories that take into consideration the totality of living beings in order to highlight the moments some inconsistencies. More specifically, starting from the revolution of the concept of the subject that originates from Darwinian thought, it will be noted that some theoretical assumptions of formulations aimed at contrasting gender discrimination still involve the re-proposition of hierarchising categorisations and exclusions. Introducing the work of Carol Adams, it is pointed out that these assumptions can be traced back to the concepts of otherness and somatophobia: without disregarding the body and the biography of each living being, the author identifies in these two principles the constitutive traits of relationships marked by domination. Therefore she proposes to rethink discrimination issues in a unitary way.

Key-words

discrimination, violence legitimisation, feminism, animalism

Introduzione

Il pensiero femminista vive numerose evoluzioni, revisioni ed estensioni che lo portano a essere costituito da teorizzazioni diverse talvolta in conflitto tra loro. Uno degli indirizzi maggiormente intrapresi, a partire dalle prime formulazioni, consta nel tentativo di conferire un sistema simbolico di riferimento al genere femminile, pensato dalle “donne” appositamente per le “donne”. Tale particolare tipo di risposta a una forma di oppressione sessista trova una sua giustificazione storica nel fatto che le donne, escluse da numerose attività di interesse, ritennero funzionale cercare di costruire un

ambito nuovo di realizzazione che escludesse i soggetti e le dinamiche che ne limitavano l'agire e l'espressione.

Ad esempio, in Italia nel 1977 venne pubblicato il testo *Non credere di avere dei diritti*¹ nel quale sono chiariti alcuni punti fondamentali del pensiero della differenza italiano in quegli anni. Il collettivo che si riunì per la stesura di questo testo si propose, infatti, di riflettere sui problemi che seguono al concepire l'ordine simbolico maschile come paradigma del genere umano neutro: nel sistema sociale presentato, dove non sussiste una simbolizzazione forte del genere femminile, se non in relazione a quella maschile, la donna è isolata: non ha istituzioni a cui fare riferimento affinché si collochi in un ordine simbolico che la contempra nella sua interezza, comprensiva anche della propria sessualità. Le femministe della differenza teorizzano quindi una pratica politica atta a riscattare le donne da questa condizione di isolamento, la quale si sostanzia nella ricerca di confronto e unione tra donne. Con il fine di realizzare un contesto di supporto di questo tipo venne adottata una pratica politica già esistente negli Stati Uniti d'America verso la fine degli anni Sessanta: l'autocoscienza, ossia un confronto relativo alle proprie esperienze personali all'interno di un gruppo di numero ristretto. Era rilevante il fatto che tale gruppo fosse composto unicamente da donne, poiché solo mediante la frequentazione di soggetti di sesso femminile si riteneva che fosse possibile l'acquisizione di coscienza di sé: questa poteva avere origine solo con la consapevolezza di essere un sesso altro. Le femministe di Roma aprono infatti il *Manifesto di rivolta femminile* con l'affermazione: «La donna non va definita in rapporto all'uomo. Su questa coscienza si fondano tanto la nostra lotta quanto la nostra libertà» e concludono scrivendo «Comunicheremo solo con donne»²³.

¹ Libreria delle donne di Milano, *Non credere di avere dei diritti*, Rosenberg & Sellier, Milano 1977.

² C. Lonzi, C. Accardi, E. Canotti, *Manifesto di rivolta femminile*, 1970, Roma.

³ Carol J. Adams, nel testo *Neither Man nor Beast, Feminism and the Defense of Animals* (1994), scrive riguardo alla condizione femminile che subisce la mediazione culturale e non ha la possibilità di esprimersi: nella società del Nord America da lei preso in considerazione, i soggetti che corrispondono al paradigma di uomo bianco, eterosessuale si identificano con l'entità di "creatore" a differenza degli altri viventi, compresa la donna, che ne sarebbero lo "strumento" o la "creazione".

Il riconoscimento della violenza

Tale proposito di costituire una collettività conclusa, nonostante le criticità che emergono riguardo al tentativo definitorio di soggetti in una categoria, fu fondamentale come primo riconoscimento della violenza sottesa alla legittimazione e naturalizzazione di prassi che limitano gli individui, in questo caso le donne, privandoli dello statuto di soggetti e imponendo loro una mediazione. La violenza, infatti, si pone in atto nel rapporto specifico tra coloro che esercitano il potere e coloro che lo subiscono, ossia in quella relazione intersoggettiva nella quale si producono e riproducono determinate credenze. In tal senso, il tentativo di mantenere sistemi oppressivi si realizza attraverso la dissimulazione e la trasfigurazione degli stessi, nonché nel mancato riconoscimento della violenza sui soggetti, a favore di organizzazioni del sapere che ne legittimano la perpetrazione. Pierre Bourdieu (1930-2002), nel suo testo *Sur le pouvoir symbolique*⁴ (1977), definì “potere simbolico” il potere per mezzo del quale molto spesso vengono riprodotte varie forme di oppressione. Tale esercizio di potere è invisibile, dato per scontato ma non riconosciuto come tale e necessita della complicità di coloro che non vogliono essere consapevoli sia di subirlo, sia di esercitarlo:

*on doit savoir le découvrir là où il se donne le moins à voir, là où il est plus parfaitement méconnu, donc reconnu: le pouvoir symbolique est en effet ce pouvoir invisible que il ne peut s'exercer que avec la complicité de ceux qui ne veulent pas savoir qu'ils le subissent ou même qu'ils exercent.*⁵

Le femministe italiane di fine Novecento sopraccitate riflettevano, infatti, non solo sul problema di appartenere a un gruppo che era stato isolato e oggettualizzato ma anche sugli assunti in base ai quali tale categoria era stata mantenuta tale. Pertanto, si soffermarono sul significato dell'aggettivo “naturale”, inteso come immodificabile e dato. In tale prospettiva, la legittimazione delle modalità di interazione con i soggetti avviene per mezzo della riproduzione della credenza inerente al carattere di necessità di

⁴ P. Bourdieu *Sur le pouvoir symbolique*. In *Annales. Economies, sociétés, civilisations*. 32^e année, N. 3, 1977. pp. 405- 411, (www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1977_num_32_3_293828).

⁵ P. Bourdieu 1977, p. 405.

uno stato di cose: se la struttura gerarchica dei soggetti segue da dati naturali, allora non solo questa è imm modificabile e imprescindibile, ma risultano anche assenti le potenzialità inespresse dei soggetti oppressi. Avviene, quindi, in questo modo, la delegazione della responsabilità per i trattamenti oppressivi ai presunti stati di cose imm modificabili, nonché l'affermazione impositiva, non riconosciuta come tale, di sistemi di classificazione che vertono a riprodurre l'assetto sociale preesistente.

Distinzioni esclusive e gerarchizzanti

Ciò che è inteso come “naturale” può, tuttavia, essere ripensato come “normale” in quanto conforme alla norma: la formulazione del concetto di “natura” è, in tal senso, strettamente legata all'agire dei soggetti, i quali pongono in atto le norme, le formulano e le ritraducono in prassi⁶. Lo iato che sussiste tra la dimensione maschile e femminile fu, infatti, concepito dalle prime femministe italiane come una discontinuità che distanzia le femmine dalla norma prodotta dai soggetti di sesso maschile. Tali norme, all'interno del pensiero di Bourdieu, comportano la creazione di tassonomie culturali appartenenti in modo trasversale a tutti gli ambiti, alla filosofia come alla religione, all'ambito giuridico e politico. Bourdieu parla di tassonomie poiché già il linguaggio, in modo esplicito, definisce le relazioni, anche di potere, tra esseri viventi e colloca i soggetti in strutture culturali gerarchizzate e coercitive.^{7 8}

Tuttavia, nonostante lo sforzo posto in atto da questa tipologia di femminismo per riconoscere le modalità della discriminazione che stavano subendo, è necessario porre in luce che uno degli elementi costitutivi di una forma di oppressione è la divisione dei soggetti in gruppi. Tale divisione, presente in modo trasversale nelle istituzioni sociali, si ripropone anche nella creazione degli ambiti adibiti a sole donne, che ha come

⁶ Cfr. A. Cavarero, “Il pensiero femminista, un approccio teoretico”, in F. Rastaino, A. Cavarero, *Le filosofie femministe*, Paravia, Torino 1999, p. 82.

⁷ Cfr. P. Bourdieu 1977, p. 409.

⁸ Egli definisce tale violenza come «il potere di imporre o addirittura di instillare strumenti di conoscenza e di espressioni (tassonomie) arbitrarie (ma ignorate come tali) nella realtà sociale». Traduzione in italiano mia, originale francese: «*pouvoir imposer voire inculquer des instruments de connaissance et expression taxinomies arbitraires mais ignorés comme tels de la réalité sociale*».

premessa la formulazione di una definizione in base alla quale sia possibile stabilire quali soggetti debbano appartenere alla categoria delle “donne”. Infatti, la ricostruzione di tutto ciò che concerne la sfera simbolica di riferimento per questa categoria implica il sacrificio dei soggetti e delle espressioni che ne costituiscono delle varianti. Il tentativo di rafforzare o dar vita a una categoria si dimostra, pertanto, dannoso anche per il movimento femminista stesso, poiché non scardina la divisione binaria della società, in base alla quale vengono poste limitazioni all’agire dei soggetti senza tener conto di fattori rilevanti, come le competenze degli stessi rispetto a una determinata pratica.

Il soggetto

Confermare categorie concettuali, che non comprendono la possibilità del diverso comporta, dunque, l’ampio scarto tra gruppi di soggetti eterogenei, che, tuttavia presentano anche numerose continuità. Nello specifico, è necessario citare la rivoluzione darwiniana in quanto ha posto le basi per una concezione di soggetto che non prescinde dal corpo, nella sua particolarità, e dalle relazioni con l’ambiente con cui il soggetto si relaziona.

Il concetto di individuo si modifica alla luce del pensiero darwiniano poiché questo è ridefinito all’interno di una teoria antifinalistica e in contrasto con l’idea di fissità delle caratteristiche dei viventi. L’evoluzione, infatti, intesa come il presentarsi, ed eventualmente perpetrarsi, di mutazioni all’interno del corredo genetico, rappresentato per Darwin (1809-1882) dall’insieme delle proprietà somatiche, implica che tutti gli esseri viventi possono manifestare delle variazioni rispetto ai propri genitori e, in generale, delle discontinuità rispetto ai propri simili. In tal modo è messa in discussione la pretesa di ricondurre in modo certo e stabile le caratteristiche dei soggetti alle categorie astratte in base alle quali vengono attribuite differenze qualitative tra i soggetti. Il biologo britannico, mediante il suo testo *L’origine dell’uomo e la selezione sessuale* (1871)⁹ illustra, infatti, con numerosissimi esempi che «come l’uomo al giorno

⁹ C. Darwin, *L’origine dell’uomo e la selezione sessuale*, Newton Compton, Roma, quarta edizione 2011

d'oggi, è suscettibile, al pari di ogni altro animale, di multiformi differenze individuali o di sottili variazioni, così senza dubbio lo furono i suoi primi progenitori»¹⁰.

L'approccio darwiniano presenta due caratteristiche fondamentali: la comprensione dell'individuo all'interno del suo contesto e delle sue esperienze e la concezione di individuo fondata sulle caratteristiche che questo presenta, piuttosto che sulle caratteristiche che questo dovrebbe presentare per rientrare all'interno di determinate categorizzazioni. Tale metodo osservativo consente a Charles Darwin di fornire le basi per un'ipotesi descrittiva degli esseri viventi coerente in se stessa e con i dati con cui essa si confronta. La descrizione fornita, oltre a essere fondamentale per la costruzione del pensiero scientifico, compromette profondamente i presupposti teorici degli ordini simbolici che tendono a comprendere gli individui in virtù delle caratteristiche che questi dovrebbero avere se svincolati dalla realtà contingente. Pertanto, i soggetti, anziché essere ordinati all'interno di categorie rigide secondo principi prediscorsivi, sono qui compresi come un *unicum* e senza prescindere dal contesto e dalle esperienze.

Carol Adams e i principi delle oppressioni

Carol Adams (1951), nel testo *Neither Man nor Beast, Feminism and the Defense of Animals* (1995), analizza numerose tematiche femministe e animaliste ponendole in rapporto tra di loro. Ella, infatti, a partire da una concezione di soggetto che risente della rivoluzione darwiniana, si rivolge ai singoli individui senza un approccio gerarchizzante. Adams propone un'interpretazione della discriminazione di genere che si inserisce in un più ampio discorso riguardante l'oppressione: a partire da riflessioni riguardo alla condizione degli animali non umani, restituisce un pensiero che permette di cogliere gli elementi caratterizzanti delle varie forme di violenza cogliendone due principi fondamentali ovvero *otherness* e *somatophobia*: questi, infatti, ricorrono nei fenomeni di oppressione che hanno una pretesa di legittimazione e veicolano una divisione in categorie ad essa funzionale.

¹⁰ Ivi, p. 65.

Nel capitolo *On Beastliness and a Politics of Solidarity* affronta l'esposizione di questi due specifici concetti partendo da un tentativo di comprensione generale dell'oppressione vissuta dai viventi a causa di categorizzazioni violente. Scrive infatti:

*However, anyone not actively resisting racist oppression can be seen as condoning white supremacy. White animal defenders fail to support challenges to social oppression, the people who will be hurt are those who lack resources. White animal defenders cannot ignore the piece that each is a part of in relationship to others who suffer social oppression.*¹¹

Con il termine *otherness* Adams indica la categoria generale alla quale vengono ricondotti i viventi per legittimarne determinati trattamenti che reificano i soggetti: attribuire questa presunta diversità qualitativa a soggetti è infatti funzionale per definire dal punto di vista identitario coloro che vengono strumentalizzati.

L'analisi dell'autrice è trasversale in quanto riconduce le differenze strumentali legate al sesso e al genere a un unico concetto, come anche le differenze legate a razza o specie. Riguardo alla condizione nello specifico degli animali non umani Adams sottolinea che la spiegazione spesso avanzata si basa sul presupposto che il discriminato sia *less-than-human*, ossia caratterizzato da una differenza imprescindibile di tipo qualitativo rispetto al paradigma umano prescelto: in tal modo si legittima il relazionarsi a un soggetto secondo criteri che non sono tuttavia rilevanti rispetto alle caratteristiche reali del soggetto stesso. Questo avviene in molteplici forme sia nei confronti delle donne quando, ad esempio, sono precluse le possibilità d'espressione a causa di una predeterminata irrazionalità, sia nei casi di discriminazione razziale, sia nei confronti degli animali non umani. Inoltre Adams osserva che le differenze strumentalizzate per fini discriminatori possono rinforzarsi vicendevolmente; ella ad esempio riflette riguardo ai fenomeni di razzismo che si rifanno alla accettata violenza sugli animali e scrive: «*By animalizing blacks, the dehumanizing and destructive violence of lynching could be justified. And just so today, any racism that bestializes its victims enables its own self-justification*»¹². Nello specifico l'autrice si rivolge anche alle problematiche che concernono le donne afroamericane poiché spesso isolate ed escluse dalle altre lotte

¹¹ C. J. Adams, *Neither Man nor Beast. Feminism and the Defense of Animals*, Lantern Books, New York 1995, p. 72.

¹² C. J. Adams 1995, p. 76.

delle femministe, dimostrando come sia necessario comprendere in modo trasversale tutti i viventi per intaccare la legittimazione della violenza.

La teorizzazione di tali differenze ontologiche che distinguono i viventi è, tuttavia, di per sé suscettibile a critiche poiché la comprensione avviata dal pensiero darwiniano degli esseri viventi non ammette categorizzazioni forti in quanto riconosce la specificità di ogni corpo, in un panorama nel quale le differenze sono riconosciute secondo gradazioni e non in salti qualitativi. A questo proposito è puntuale la riflessione di James Rachels (1941-2003), all'interno del suo testo *Creati dagli animali* (1996): a partire dal rifiuto nella caratterizzazione dei viventi di cesure qualitative nette e dalla proposta di rivedere tali cesure in termini di «profusione di somiglianze e differenze»¹³, egli propone di guardare nello specifico alle differenze rilevanti per formulare giudizi inerenti ai viventi. Rachels infatti sottolinea la necessità di prendere in considerazione le caratteristiche e le possibilità di un particolare individuo ponendoli in relazione agli specifici trattamenti in questione o alle possibilità d'azione, al fine di non pregiudicarlo attraverso l'attribuzione di caratteri presupposti. Ad esempio, nei confronti di pratiche che possono arrecare dolore ad un soggetto, Rachels sottolinea la contraddittorietà di certi tipi di processi decisionali: un certo tipo di trattamento può essere ritenuto illegittimo nei confronti degli umani poiché arreca sofferenza ai soggetti, indipendentemente dalle capacità razionali che essi nello specifico presentano, ma può essere ritenuto un trattamento legittimo nei confronti di altri animali, argomentando che questi sono irrazionali o hanno un diverso sistema nervoso, nonostante provino comunque dolore.

Accogliendo una prospettiva sui soggetti che non ha le proprie fondamenta in differenziazioni teoriche di tipo ontologico, Adams propone di pensare a una dimensione collettiva per mezzo di ciò che costituisce una continuità tra gli esseri viventi. Ella infatti non sostiene che sia necessario interrogarsi su cosa sia la “animalità” e chi sia un animale, bensì afferma: «poiché alcune persone e tutti gli animali vengono

¹³ J. Rachels, *Creati dagli animali*, Edizioni di Comunità, Milano 1996, p. 205.

relegati nell'alterità, sarà necessario capire come pensare un "noi" senza essere imperialisti o essenzialisti, senza trascurare le peculiarità delle nostre vite»¹⁴.

Inoltre nei suoi scritti, ella fa riferimento alla somatofobia, intesa come ostilità nei confronti dei corpi, poiché questa si manifesta come sintomo che accomuna le varie forme di oppressione e sfruttamento, come il sessismo quanto il razzismo, il classismo e lo specismo. Adams, infatti, suggerisce che il pensiero femminista non possa prescindere dalla comprensione del fondamento comune che ha la violenza rivolta alle donne, agli animali e ai bambini, anche ad altri uomini ritenuti "non dominanti". Tale fondamento è ricondotto dall'autrice al disprezzo e alla denigrazione del corpo che sono posti in atto e legittimati.¹⁵ Comprendere l'ostilità nei confronti dei corpi risulta, quindi, alla base della comprensione dell'ampio contesto nel quale si manifesta l'oppressione delle donne e della relazione che questo fenomeno ha con le altre forme di oppressione. Questo tipo di approccio al corpo degli altri soggetti ricorre in modo evidente, ad esempio, anche nel rapporto che vi è tra schiavista e schiavo, poiché sta alla base del dominio posto in atto per mezzo di nozioni come quella di genere, specie, razza o classe sociale in una prospettiva antropocentrica e gerarchica.

Conclusioni

Il tentativo di mostrare come una prospettiva che coinvolga tutti i viventi possa essere d'aiuto nel comprendere e delegittimare le varie forme di violenza, compresa quella sulle donne, si è svolto innanzitutto in contrasto con una forma di femminismo che pone in risalto le discontinuità tra viventi, anziché gli elementi di continuità. Il pensiero di Carol Adams, a partire da uno sguardo d'insieme rivolto a coloro che subiscono forme di oppressione, ha costituito un utile strumento per mezzo del quale è stato possibile identificare la "diversità" e il "disprezzo dei corpi" come principi mediante i quali tale oppressione viene legittimata e posta in atto. Tale identificazione, inoltre, rappresenta

¹⁴ C. J. Adams, 1995, p. 78. Traduzione mia, testo originale: «*given that some people and all animals have been cast as "others", the question will be how to think of ourselves as a "we" without being imperialist or essentialist, without disregarding the particularities of our lives*».

¹⁵ Cfr. C. J. Adams, 1995, pp. 144-145.

un momento particolarmente significativo poiché uno dei fattori determinanti nella riproposizione di dinamiche violente è il mancato riconoscimento di queste come tali.

Bibliografia

Adams C. J., *Neither Man nor Beast. Feminism and the Defense of Animals*, Lantern Books, New York 1995.

Adams C. J., *Lo stupro degli animali, la macellazione delle donne*, in “Liberazioni”, Trimestrale Anno I, n.1, giugno 2010.

Bourdieu P., *Sur le pouvoir symbolique*. In: *Annales. Economies, sociétés, civilisations*. 32^e année, N. 3, 1977. pp. 405- 411, (www.persee.fr/doc/ahess_0395-2649_1977_num_32_3_293828).

Butler J., *Corpi che contano. I limiti discorsivi del “sesso”*, Giangiaco Feltrinelli Editore, Milano 1996.

Butler J., *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, trad. it. all'edizione del 1999 di S. Adamo Laterza, Bari-Roma 2013.

Campani G., *Genere, etnia e classe. Migrazioni al femminile tra esclusione e identità*, ETS, Roma 2000.

Darwin C., *L'espressione delle emozioni nell'uomo e negli altri animali*, Bollati Boringhieri, Torino 2012.

Darwin C., *L'origine dell'uomo e la selezione sessuale*, Newton Compton, Roma, quarta edizione 2011.

Godwin Phelps T., *Shattered Voices: Language, Violence, and the Work of Truth Commissions*, University of Pennsylvania Press, Pennsylvania 2004.

Kent Greenawalt R., *Fighting Words: Individuals, Communities, and Liberties of Speech*, Princeton University Press, Princeton 1995.

Kreutzer M., *De la notion du genre appliquée au monde animal*, *La Découverte*, « Revue du MAUSS », 2012/1 n° 39, | pp. 218-235.

Rachels J., *Creata dagli animali*, Edizioni di Comunità, Milano 1996.

Von Uexküll J., *Ambienti animali e ambienti umani. Una passeggiata in mondi sconosciuti e invisibili*, Illustrazioni di Georg Kriszat, a cura di M. Mazzeo, Quodilibet, Macerata 2010.